

nuova
Y10 Supervalutazione
 Vs usato, oltre a 1
8.000.000
 in 18 mesi a tasso zero
 facile acquistare
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Giovedì 25 marzo 1993

Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle
 ore 18

Negli interrogatori di Luciano Scipione
 il racconto della conquista di Intermetro
 da parte dello «Squalo» della Dc romana
 Tangenti anche ai deputati Mori e Cursi

«Versai un miliardo e 200 milioni a Sbardella
 Non si fidava, mi mise un mastino alle costole»
 Per i tre parlamentari dello scudocrociato
 richiesta d'autorizzazione a procedere

Così «sbardellizzarono» il metrò

Intermetro, ecco la storia della «sbardellizzazione». È giunta alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati dc Sbardella, Mori e Cursi, incassatori di tangenti. L'amministratore del consorzio, Luciano Scipione, racconta dei «mastini» messi al suo fianco dallo «Squalo» della Dc romana per garantire il controllo del meccanismo delle mazzette.

CARLO FIORINI

«Sbardellizzazione dell'Intermetro, tutta la storia vista dal di dentro. Sbardellizzazione. La chiama proprio così Leonardo Di Vita, funzionario della Emit, una società che lavorava in subappalto per Intermetro. E Luciano Scipione, amministratore delegato del consorzio che ha costruito e costruisce le metropolitane romane, conferma, anzi arricchisce di particolari. La nuova e interessante puntata della «Tangente story Intermetro» nella quale è coinvolto anche il deputato socialista Paris Dell'Umbro, è contenuta negli estratti di verbale riportati nella richiesta di autorizzazione a procedere inviata dai giudici milanesi alla Camera lunedì scorso.

Sbardella, Cursi e Mori sono i tre deputati dc contro i quali i magistrati del pool milanese chiedono di procedere. Vittorio Sbardella appare come il protagonista principale. Leonardo Di Vita, funzionario della Emit, racconta di come fosse costretto ad emettere fatture più alte al consorzio guidato da Scipione, per dargli così la possibilità di costituire i fondi neri Intermetro da versare al sistema dei partiti. «Delle richieste e controindicazioni del partito nulla espressamente so», dice Leonardo Di Vita. Per quanto più direttamente ne so posso dire che Intermetro ha subito intorno agli anni 1989 una sorta di sbardellizzazione. Con questo intendo dire che, per quanto ho capito, in tale anno ebbero ingresso in Intermetro tre personaggi portati da Sbardella...

Scipione e i due mastini. Di Vita racconta dell'arrivo di Luciano Scipione sulla poltrona di amministratore delegato del consorzio e spiega anche il ruolo di altri due personaggi: Pietro Pelosi, che da edicolante di fiducia di Sbardella diventò assistente dell'amministratore delegato, e Dalla, che aveva il ruolo di addetto alle pubbliche relazioni. «Mi sono fatto l'opinione», dice poi il manager della Emit, «che l'onorevole Sbardella, non fidandosi appieno di Scipione, gli abbia messo alle costole due mastini, Pelosi e Dalla...».

La richiesta di autorizzazione a procedere contiene anche estratti degli interrogatori di Luciano Scipione, il quale racconta di come fosse costretto a pagare pubblici ufficiali e politici.

«A Sbardella versai un miliardo e 200 milioni», racconta Luciano Scipione, specificando di aver suddiviso la quota in tre rate che portò allo Squalo direttamente nel suo ufficio. L'ultimo versamento lo effettuò in occasione delle politiche del '92.

A Gabriele Mori Scipione dice di aver versato 60 milioni. Trenta nel '91 e altri trenta in occasione delle elezioni politiche '92, sotto forma di sponsorizzazione di una squadra di calcio.

C'è poi il capitolo dedicato all'onorevole Cesare Cursi, sottosegretario ai trasporti. Scipione, interrogato il 4 febbraio, raccontò di avergli versato 200 milioni. Quando la notizia trapelò Cursi si affrettò a denunciare Scipione per calunnia, poi andò dai magistrati milanesi per deporre volontariamente, negando ogni addebito. Ma il 2 marzo scorso Scipione ha confermato la sua versione, specificando che i duecento milioni furono materialmente versati a Cursi da Pelosi, «il mastino» messo al suo fianco da Sbardella. Perché Scipione ha chiamato in causa Pelosi così in ritardo?

«Avevo paura, Pelosi è noto per essere un violento», ha spiegato ai magistrati l'amministratore delegato di Intermetro confermando quanto detto da Di Vita: «È vero, è il cane da guardia che mi ha messo alle costole Sbardella». In effetti la stanza e il passato dell'edicolante amico di Sbardella sono tutto un programma, molto poco rassicuranti. Ex fascista e ex giocatore di rugby, Pelosi fu arrestato nell'ambito dell'inchiesta romana sui cosiddetti «Palazzi d'oro». E interrogato ha confermato tutto: di aver versato un miliardo a Sbardella, di aver partecipato ad una consegna di denaro da parte di Scipione all'onorevole Cursi, e di averne consegnato egli stesso in un'altra occasione.

I magistrati, nella richiesta inviata alla Camera dei deputati, fanno notare come «le dichiarazioni di Di Vita, Scipione e Pelosi appaiono convergenti e si offrono reciproco riscontro». Inoltre sostengono che la denuncia per calunnia sporta dall'onorevole Cursi nei confronti di Scipione, anche se provata, non influirebbe minimamente sulla vicenda.



Vittorio Sbardella



Il sopralluogo di magistrato e polizia nella stazione inutilizzata di Vigna Clara

Il giudice sui binari sigillati

Ieri il giudice Carlo Castellucci ha compiuto un sopralluogo nella stazione ferroviaria di Vigna Clara, sequestrata su suo ordine alla fine di febbraio. Realizzata a Roma per i Mondiali del '90, usata solo dieci giorni e poi abbandonata al degrado per due anni, ieri la stazione è stata esaminata dal magistrato e da tre ingegneri in veste di consulenti tecnici. Dovranno quantificare lo stato del degrado, mentre un quarto consulente, commercialista, ha il compito di controllare la documentazione contabile. Il sopralluogo, durato circa due ore, fa parte dell'inchiesta che Castellucci sta conducendo per accertare la congruità dei costi della realizzazione ed i motivi della mancata utilizzazione. Oltre alla stazione di Vigna Clara, è sotto sequestro anche quella di Farneto, che fa parte della prima fase funzionale dell'anello ferroviario. Le due stazioni ed il tratto che le unisce sono costati 81 miliardi e mezzo.

Il sopralluogo, durato circa due ore, fa parte dell'inchiesta che Castellucci sta conducendo per accertare la congruità dei costi della realizzazione ed i motivi della mancata utilizzazione. Oltre alla stazione di Vigna Clara, è sotto sequestro anche quella di Farneto, che fa parte della prima fase funzionale dell'anello ferroviario. Le due stazioni ed il tratto che le unisce sono costati 81 miliardi e mezzo.

Davanti ai giudici l'ex senatore ammette una tangente per i palazzi di Gerini

Il dc Merolli: «Ho preso tredici miliardi però undici li ho consegnati al Psi»

Merolli, il senatore indagato per la vicenda dei palazzi del marchese Gerini, confessa davanti al giudice di aver riscosso una tangente da 13 miliardi. E afferma di averli «girati» quasi tutti a Vincenzo Balsamo, allora amministratore del Psi. Merolli spiega anche la logica del giro di denaro: il pagamento era dovuto al partito del ministro delle Finanze che acquistava gli immobili. E il ministro era il psi Formica.

LUCA CARTA

Il senatore dc Carlo Merolli, tirato in ballo nella vicenda dei «palazzi d'oro» dal diario del delincente costruttore Alessandro Gerini, confessa davanti ai giudici di aver ricevuto una tangente miliardaria per la trattativa sull'acquisto dei palazzi di viale Ciampara e via Martini. E chiama in causa il Psi.

Il senatore dc Carlo Merolli, tirato in ballo nella vicenda dei «palazzi d'oro» dal diario del delincente costruttore Alessandro Gerini, confessa davanti ai giudici di aver ricevuto una tangente miliardaria per la trattativa sull'acquisto dei palazzi di viale Ciampara e via Martini. E chiama in causa il Psi.

Merolli ha poi confermato lo stretto legame di amicizia che lo legava al marchese Gerini. «Per me era come un padre», ha ripetuto al giudice. Tutta la vicenda giudiziaria è iniziata proprio dall'eredità contestata del potente marchese Formica. Per invalidare il testamento del vecchio Gerini gli eredi presentarono infatti una denuncia per circoscrizione d'incapace. L'inchiesta civile venne archiviata dal giudice Giuseppe Geremia. Ma venne fuori il diario, su cui venivano annotate tutte le somme pagate da Gerini per i suoi

affari immobiliari con il ministro delle Finanze, diretto all'epoca dal ministro socialista Rino Formica. Merolli, in nome della sua antica amicizia, si prestava a fare da mediatore. La vendita dei due palazzi di viale Ciampara e via Martini all'Eur, era un affare da più di 150 miliardi. E 15 miliardi sarebbero spettati al partito del titolare del dicastero interessato all'acquisto. Il Psi, appunto. Questa la logica del giro di denaro secondo la spiegazione fornita dallo stesso Merolli, che aveva il ruolo di controllore il funzionamento della macchina oliata delle tangenti.

Per il suo «interessamento» per essersi assunto la responsabilità di portare i soldi a Balsamo, secondo quanto ha dichiarato lui stesso, Merolli ha quindi intascato 2 miliardi. I miliardi, ha spiegato al giudice Torri, venivano messi in sacchetti di plastica, nascosti in carta da pacchi e in scatole da scarpe. Servivano comunque parecchi viaggi per portare a destinazione tutto il denaro. E infatti Merolli ammette che le tangenti venivano pagate a rate.

Per l'inchiesta sui «palazzi d'oro» di Gerini nel gennaio scorso i giudici romani Antonino Vinci e Ettore Torri avevano chiesto alla giunta del senato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Merolli. L'autorizzazione, necessaria per l'imputazione del senatore, era stata data, mentre era stata negata l'autorizzazione all'arresto.

Censimento immobili

I sindacati accusano Censur
 «Occupa locali comunali senza avere il permesso»

Il presidente del consorzio Censur confessa la marcia chelha. Ha occupato abusivamente 300 metri di locali comunali di via della Greca, uno spazio sottratto agli impiegati della Ripartizione. «La verità è che il lavoro di censimento è entrato nel vivo e ci serviva altro spazio rispetto a quello che abbiamo, così ci siamo allargati un po'», provvisoriamente - si giustificava Carmelo Caruso, l'uomo Fiat che guida il Consorzio -. Il permesso, verbalmente, me lo aveva dato l'assessore Edmondo Angelè, poi lo hanno arrestato e non c'è stato tempo di formalizzarlo. Tant'è che non c'è ancora un'autorizzazione e formalmente quindi Censur è abusivo.

A denunciare l'occupazione, ieri mattina, sono stati i rappresentanti sindacali di Cgil-Cis-Uil dei lavoratori capitolini che hanno tenuto una conferenza stampa nel corso

della quale hanno chiesto di interrompere il censimento miliardario.

Proprio nel giorno in cui si scopre che un altro mega censimento, quello avviato a Napoli per oltre 90 miliardi, è stato affidato dietro il pagamento di tangenti miliardarie, anche a Roma torna sotto i riflettori l'appalto-scandalo per il quale è stato chiesto il rinvio a giudizio dell'intera giunta Carraro e di mezzo consiglio comunale.

Chiediamo di non rinnovare la convenzione con il consorzio non solo per i ritardi e gli errori riscontrati in questi 15 mesi di attività - ha detto Giorgio Piccareta rappresentante sindacale della Cgil - ma soprattutto per la filosofia che ha ispirato il complesso dell'operazione, che evidentemente voleva essere un grimaldello per arrivare a una gestione privata del patrimonio immobiliare comunale.

FILO DIRETTO

Secondo giorno di chiamate sulle azioni giallorosse
 Tifosi pessimisti o ottimisti, tutti pronti per la loro «Roma che non si discute, si ama»

Squadra al popolo, via i magliari

Pochi ci credono, ma in cambio di un abbonamento pluriennale... L'azionariato popolare per la Roma giallorossa è già stato tentato «ai tempi di Oronzo Pugliese e finì in barzelletta», ricorda Giorgio, laziale, ma per Roberto «sarebbe la pena tentare ancora: nobile è l'intenzione di consegnare la squadra al popolo che l'appalude. La libererebbe di molti, squallidi, personaggi».

MARIA PRINCI

Massimiliano, Ostia: «Bella trovata, da morto di sonno. Con tutto quello che c'è da fare, Carraro pensa alla Roma. Come chiedere alla gente quando manca il pane quale film preferirebbe vedere. È quel che si chiama democrazia di facciata, cercare la partecipazione, per giunta in modo ambiguo, su cose futili, per avere il consenso su tutto».

«c'è il rischio di fare della demagogia, ma la frase, la squadra al popolo, è nobile nell'intenzione. Giusto quindi provarci».

Giorgio, Flaminio, tifoso della Lazio: «È una cosa a parole, ma io ci credo poco. Che fai, li metti a comandare tutti? E poi l'abbiamo visto, sarebbe come tornare ai tempi di Oronzo Pugliese, una trentina d'anni fa: la Roma andava male, non c'aveva una lira e finì in barzelletta con lui che girava al Sistina col piattino, praticamente chiedendo l'elemosina. E allo stadio, con i contributi chiesti mentre divampava il biglietto, non andò diversamente».

Fabrizio, romanista Telescopio: «La Roma è grande, anche se mo' so' tempi cupi, ma solo chi cade può risalir. Cassillo, Carraro, nun ce servono,

ce vole uno come Ettore Viola, er fiò de Dino buonanima. Lui sì che c'ha tanta passione. I soldi alla fine se trovano, er core no».

Bocca, Balduina: «Io sono genovese, tifo Roma dai tempi di Viola, ligure anche lui. E ricordo che anche il Genoa, in tempi di crisi, ha fatto ricorso alla vendita di azioni ai tifosi. Ma non sono mai stati padroni di nulla, e con qualche aumento di capitale la loro fetta è arrivata all'1%. Questo per dire che l'azionariato popolare è uguale a un'azionariato debole, anzi debolissimo».

Stefano, dei Colli Albani: «Premesso che la Roma non si discute ma si ama, e che quindi non si deve discutere nemmeno Ciarrapico, ci tengo a dire due cose. Il presidente ha il mio appoggio, per la squadra ha fatto tanto, e oggi c'è una

Crisi in Campidoglio

Rinviato il consiglio
 Si attende per stasera una decisione del Psi

Slitta il consiglio comunale per l'elezione del nuovo sindaco e di una nuova giunta che era stato convocato per venerdì prossimo. La decisione del rinvio è stata presa ieri in una riunione dei capi gruppo. Ufficialmente si tratta di un rinvio tecnico. Il ministro dell'Interno ha chiarito che il consiglio sul sindaco non avrebbe potuto essere convocato senza un candidato sostenuto, oltre che da un documento programmatico e da una lista di assessori, anche da 27 firme di consiglieri comunali. E le 27 firme non sono state ancora raccolte intorno al nome di Francesco Rutelli, al momento unico candidato in corsa. Pds e Verdi hanno quindi chiesto tempo.

In realtà le motivazioni del rinvio sono più che altro di natura politica. Il Psi non ha ancora espresso un'opinione precisa e definitiva su quello che vuole fare riguardo alla

BIANCA DI GIOVANNI

Caracalla può sopravvivere, nonostante il divieto del Consiglio di Stato sull'utilizzo delle terme? Il Ministero dei Beni culturali e il Comune di Roma stanno provando di tutto per mantenere in vita la celebre manifestazione estiva. A questo scopo si è costituita ieri una commissione di esperti cui spetterà il compito di trovare una mediazione tra il «no» del ministro Alberto Ronchey e l'«uso del complesso monumentale. Come? Nell'incontro di ieri tra Ronchey e il sindaco Franco Carraro sono state espresse due ipotesi.

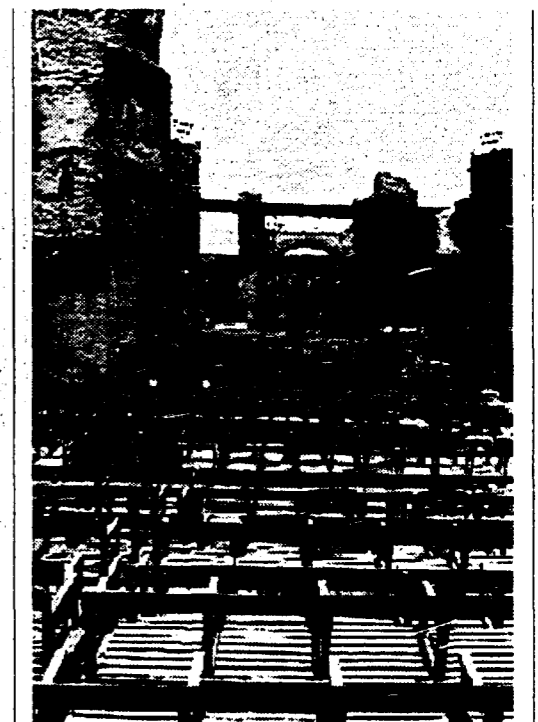
La prima, meno probabile, proposta dal direttore della soprintendenza ai Beni culturali, Francesco Sissini, prevede di spostare il palco accanto alle terme. Per l'assessore alla Cultura Lucio Barbera, invece, si potrebbe arretrare il palco attuale sul prato, davanti all'area dei ruderi, mantenendo lo stesso scenario archeologico. In tutti e due i casi il numero di posti si ridurrebbe a circa 5.000, dai 7.500 attuali. Condizione imprescindibile è che la struttura sia mobile e smontabile. Il permesso del Ministero, infatti, avrà la durata di un anno. Nel frattempo saranno studiate soluzioni più idonee e definitive all'attività lirica. Un'operazione di salvataggio, quella proposta ieri, che presenta non poche incognite.

Primo punto interrogativo sono i tempi di realizzazione. La soluzione palcoscenico di Barbera, si dovrebbe attuare nel giro di appena due mesi, per non far «saltare» il cartellone estivo di quest'anno. Il sindaco Carraro ha precisato che la

giunta delibererà in materia lunedì prossimo. La nuova giunta, attesa entro il 4 aprile, oppure il commissario governativo, dovrà riconfermare il tutto e renderlo operativo, cercando di trovare anche i fondi per l'attuazione, che ammontano a circa 8 miliardi, più i due e mezzo ancora necessari per coprire le spese della stagione estiva. «Se tutte le parti interessate non intralciano l'iter, la cosa è fattibile», ha detto Barbera.

Il soprintendente dell'Opera di Giuseppe Gioacchino Cecchi, dal canto suo, si è detto preoccupato per la delicatezza del lavoro che attende il Comune. Smontare il palco attuale, allestito per la prima volta nel 1937 sui ruderi, non è impresa da poco. Per il momento, comunque, Barbera prevede di sgomberare soltanto la platea, e lasciare il lavoro più complesso al dopo stagione estiva. Il ministro Ronchey ha tenuto a sottolineare che tutto deve essere eseguito all'interno delle direttive legislative e delle decisioni prese dal Consiglio di Stato, che ha definito preminente la tutela del bene archeologico su ogni altro interesse. Ronchey ha ricordato che da 14 anni la soprintendenza archeologica invita il Comune a trovare una soluzione per Caracalla, aggiungendo che è scortetto «dare tutte le colpe al Ministero». In conclusione il Ministero ha contestato che Caracalla sia un affare per Roma: «nella scorsa estate sono stati incassati 3 miliardi a fronte dei 12 spesi».

«Ma Caracalla è un simbolo per la città - ha commentato Barbera -. Questa non è una questione di soldi».



Ronchey e Carraro Caracalla si può salvare